

CONSOLAZIONE E RIPARAZIONE

“Vale la pena di recuperare questa espressione dell’esperienza spirituale sviluppata attorno al Cuore di Cristo: il desiderio interiore di dargli consolazione... Se l’Amato è il più importante, come allora non volerlo consolare?” (n. 152).

“In questa contemplazione del Cuore di Cristo donatosi fino all’estremo noi veniamo consolati... Desiderosi di consolarlo, ne usciamo consolati” (n. 161)

La genialità della spiritualità del Cuore è legata all’intuizione che il volto autentico di Dio è la misericordia e che una fede matura ha bisogno di una alimentazione mistica e di un trasporto affettivo.

Da qui prendono forza alcuni atteggiamenti interiori come appunto quello della consolazione e della riparazione, due dimensioni che hanno caratterizzato da sempre la devozione al Sacro Cuore. Come evidenzia l’Enciclica, queste non sono da considerarsi forme storiche o astratte, bensì qualcosa che si fa carne e sangue nel cammino della Chiesa (cfr n. 157).

Il Papa ci invita a chiederci **se non ci sia più razionalità, più verità e più saggezza in certe manifestazioni di questo amore che cerca di consolare il Signore che non nei freddi, distanti, calcolati e minimi atti d’amore di cui siamo capaci noi che pretendiamo di possedere una fede più riflessiva, coltivata e matura.** (n 160)

Vanno però comprese nel loro giusto significato.

Alla luce della Scrittura dobbiamo essere consapevoli che **«la migliore risposta all’amore del suo Cuore è l’amore per i fratelli; non c’è gesto più grande che possiamo offrirgli per ricambiare amore per amore»** (n. 167). E’ questo il nostro modo di riparare e consolare.

Si innesta in questa corrispondenza d’amore quello che Papa Francesco chiama “significato sociale della riparazione al cuore di Cristo”. Non si tratta di una contabilità del dare e ricevere o di ripagare il danno fatto con il nostro disamore ma di entrare nella logica della gratuità e della possibilità di essere rigenerati nell’amore di Cristo. Per questo, **«la riparazione cristiana non può essere intesa solo come un insieme di opere esteriori, che pure sono indispensabili e talvolta ammirevoli. Essa esige una spiritualità, un’anima, un senso che le conferiscano forza, slancio e creatività instancabile. Ha bisogno della vita, del fuoco e della luce che vengono dal Cuore di Cristo»** (n. 184)

- Riparare è un’azione positiva di ricostruzione del nostro essere immagine e somiglianza di Dio; è effettuare il restauro di questa immagine, aprendo il nostro cuore al Cuore di Gesù, il Crocifisso-Risorto, che alita su di noi il suo Spirito, datore di vita.
- C’è bisogno di superare certe connotazioni negative come: il dolorismo, il rigorismo, il pessimismo e il vittimismo: la vera riparazione cristiana è ottimista, suscitatrice di speranza, costruttiva.
- Coltivare lo spirito riparatore è assumere la missione di “infermiere” o “medico” per curare le infermità del peccato, che produce effetti individuali e sociali.
- Riparare è amare. «È l’amore “sino alla fine” (Gv 13, 1) che conferisce al sacrificio di Cristo valore di redenzione e di riparazione.